

4
314.
LAMENTO,

SOPRA LA MORTE
DI M. PIETRO DA
PALERMO SICIL.

*Et di Madonna Giuanna sua Consorte mor-
ta grauida, et della Marina, et Alessandro
detto Cacamuschio lor figliuoli,
Morti in vn istesso tempo.*

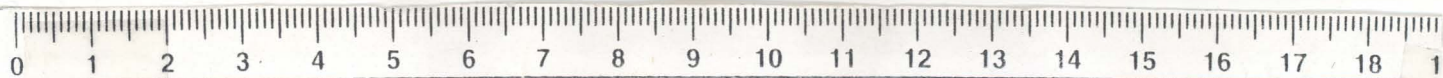
*Et sopra il resto della sua sconsolata
famiglia.*

Composto per G. C. C.



*In Bologna, appresso Fausto Bonardo.
Con licenza de' Superiori.*

BIBLIOTECA
GOZZARDI



ALLI LETTORI.

Vanto dispiacere habbia sentito ciascuno, che conosceua M. Pietro da Palermo, con la sua fiorita Famiglia; malamente si può esprimere, perche la virtù, la modestia, e la cortesia di tutti loro, hauea talmente legato i cori di chiunque andaua à vedere i loro honestissimi trattenimenti, che non v'era alcuno, che non gli portasse grandissima affertione, & che non bramasse fargli ogni sorte di seruitio, come s'è veduto all'occasione, che molti Gentil'huomini, & altri non hanno mancato in questa sua strana, & improuisa malatia e morte, di mandar à pigliare quelle pouere creature, & portarle alle case loro, & fargli curare, pagando Medici, e medicina, & far loro gran seruitù, & mill'altre sorte di cortesie, come benissimo si sà: Et al fine ha-

A ij nendone

nendone (come si può sperare) chiamato il Signo-
re à l'altra vita sino à quest' hora cinque, è pri-
ma la Marina, ch'era stupendissima in simil
esercizio, & non giungera anchora al sesto an-
no, poi Alessandro detto Cacamischio di dieci
anni in circa, desirissimo in sua età quanto es-
ser si possi: Dietro à questi Madonna Giouana
loro Madre, ch'era vn vas. di bontà, & di cor-
tesia; saua, prudente, & honestissima, & quel-
lo che porge più dolore è stato l'esser gravida di
quattro, ò cinque mesi, & è morta con la crea-
turina in corpo, caso in vero di gran compassio-
ne: Poi dietro à lei M. Pietro, huomo di fresca
età, gagliardo, forte, robusto, grande, e grosso,
huomo di buona vita, e fama, il qual teneua la
sua famiglia sotto buona custodia, con honestis-
simi costumi, & in timor d'Iddio, come sempre
s'è veduto. & due altre figliuole amalate, &
vn'altro puttino, & quello che tanto ben salta-
na, nomato Tartaglia: tutti à vn tempo istes-
so

so postosi in letto, doue non ben sicuri anchora
della vita se ne stanno languendo. Io come affe-
zionatissimo à tutti i Virtuosi, & alle sue buo-
ne qualità, considerando in quãta miseria siano
cascate à vn tratto queste pouere persone, non
potendo soccorergli d'altro, che di quello, che an-
cho malamente mi porge la natura; per sodis-
fare in parte à chi mi può comandare, nõ hò po-
tuto mancare di non fare vn Lamento sopra l'
improuisa sua miseria. Et prego quelli che lo le-
geranno, che non vogliano tassar me, che son hu-
mo dozzinale, & di poco conto, ma hauer pietà,
& compassione di quelli per cui è stato fatto,
& pregar il Sig. Iddio per l'anime loro.

CAPITOLO.



E già cantai con dilettofo stile
 Di Pietro Sicilian la degna profe,
 Tant' honorata, nobile, e gentile,
 Se le belle maniere al mondo sole.
 Fei note intorno con foauj accenti,
 Alzando la sua fama fin al Sole.
 Hor di rime moltissime, e dolenti
 Spargerò vn tristo, e doloroso suono,
 Ch'io farò pianger fin alli Elementi.
 Perche quanto dal Ciel fauore, e dono
 Hebbe in hauer famiglia si fiorita,
 Hor tutto è perfo, e posto in abbandono.
 Ma chi in tal punto può donarmi aita,
 Chi mi farà nel pianto compagnia,
 E com'io sentirà doglia infinita,
 Benigna Euterpe, et nò dotta Talia,
 Lasciate in tutto del Parnaso Monte
 I dolci canti, e l'altra melodia.
 E in vece di portar cinta la fronte
 Di verde Alloro, hor funeral Cipresso
 Cinga le chiome vostre altere, e conte.
 Poi che mancar si vede à vn tempo istesso
 Così rara progenie, e virtuosa,
 A cui pareo ogni ben qua giù concesso.
 Vna stirpe si bella, e generosa,
 In vn momento à gli occhi nostri spare
 Oh che memoria eterna, e lacrimosa.

Nissuno

IN MORTE DE TALIA?

Nissuno al mondo si douria fidare
 In fauori, in ricchezze, in cosa alcuna,
 Che tutto è fumo il nostro van sperare.
 E quando par tal'hor, che la Fortuna
 Ti voglia sù nel Ciel porre à sedere,
 E fatti con le man toccar la Luna.
 Tutto ad vn tempo ti lascia cadere,
 E quanto in alto più t'hauea leuato,
 Ti precipita al basso à più potere.
 Pietro il dimostra, ch'in si lieto stato
 Era, secondo la sua professione,
 Da tutti riuerito, & honorato.
 Non ritrouaua al mondo parangone
 Nel suo essercitio, e à tutti si grat'era,
 Che pianto vien da tutte le persone.
 Ne sò se mai la più compita schiera
 Di questa vedrà il Sol doue s'aggira,
 E volge attorno à l'vnasell'altra sfera.
 Dch perche non poss'io con questa Lira
 Formar sì mello, e sì pietoso canto,
 Che meco ogni mortal pianga, e sospira?
 Cercato hauea l'Italia in ogni canto,
 E dato di se faggio à parte a parte,
 Che in simil arte à ogn'vn togliuea il vanto.
 Al fin giongendo in le Felsinee parte
 Con la sua Compagnia per far palese
 Quanto in far forze hauea destrezza, & arte.

Eco-

SALTATORI SICILIA

E conosciuto à pien'quatro cortese, e la quistia
 E quanto sia da g'altri differente, stonci
 La dolcezza del sangue Bolognese,
Hauera stabilito nella mente
 Di non parirsi più, poi che veder
 Che tanto era gratissimo alla gente,
Et in questa Città più affai facea
 Facendes, che mai fessè in altro lato,
 E guadagnaua più che non solea,
Et era da ciascun tanto apprezzato,
 E hauuto in riuerenza, e tal rispetto,
 Più affai, che s'in Bologna fosse nato,
Ogn'vn l'amaua con sincero affetto,
 Ogn'vn gli hauria donato Palma, el core,
 Tanto l'hauea ciascun caro, & accetto,
Cosi di giorno in giorno ogn'hor l'amore,
 Crescea del popol verso simil gestas,
 E gli facea ciascun pregio, & honore,
Ahi, che poco è durato la sua festa,
 Perche quel ben s'è dileguato in fretta,
 E giorno vna grandissima tempesta,
Et si come fuol folgore, ò saetta,
 A Palte Torri pria batter la cima,
 Poi giù ne i fondamenti dar la stretta,
Cosi la Morte con sua falce, prima
 Hà tratto à terra la gentil Marina,
 Qual era in tanto prezzo, e tanta stima.

Per

IN MORTE DE TARRAGLIA

Perche essendo leggiera, e picciolina,
 Sopra de tutti intrepida, e sicura
 Montaua; Ecco la cima che ruina
Poi Cacamuschio, che senza paura
 Sopra gli homeri suoi la sostentaui,
 Stato è il secondo andar in sepultura,
La Donna, ch'à l'aspetto rassembraui
 Vna Matrona, e che di cortesia
 Tutte l'altre vinceua, e superaui,
Estinta giace anch'ella, ah! forte ria,
 E seco estinto nel aluo materno
 Vn figliuolini, che quattro Mesi hauria,
Pietro, che come Padre hauea il governo,
 Di tutti quanti, e con tal diligenza
 Gli tenea vniti con amor paterno,
Anch'ei di vita (ohime) rimasto è senza,
 Ecco, che cinque già ne sono in terra,
 E darà bello andarui la somenza,
ATarraglia la Febre ogn'hor fa guerra,
 Così à l'Antonia, & anco à la Rosana,
 E in dubbio stà Tizzon d'andar sotterra,
O cosa certo inusitata, e strana,
 A dir, ch'in si pochissimo momento
 Manchi vna Compagnia tanto soprana,
In quattro, ò cinque giorni resta spento
 Il fior de virtuosi. Oh quanto caro
Ai miseri costò l'andar à Cento.

Erutti

SALTATORI SICILIA

Et tutti quanti quei che seco andaro
 Come se quel paese fosse infetto,
 Alla tornata tutti s'amalaro.
E chi languendo si torze nel letto,
 Chi s'è leuato con color di Morte,
 Chi s'è disteso sopra il Cattaleto.
 Come ben s'è veduto, hai dura sorte,
 In Pietro di cui parlo amaramente,
 A i figli, & alla sua cara Consorte.
Quai da Cento tornati inmatinente,
 Si sentir a grauar tutti ad vn tratto,
 Da vn'aspra febre acuta, e pestilente.
E così in letto, come fosse vn patto,
 Tra di lor così far si poser tutti,
 Quasi presaghi di morir à fatto.
E così doppo molti affanni, e lutti,
 La Madre, el Padre, e tre Figliuoli insieme,
 Fin hor son morti, e gl'altri mal condutti.
E già fariano gionti à l'hore estreme,
 Se da persone piene di bontade,
 A cui si gran sciagura duole, e preme.
 Non fosser stati con gran caritade,
 Fatti leuar da casa, & à i lor tetti,
 Portar per compassion, e per pietade.
E fattogli possar ne i proprij letti,
 Come se del suo sangue fosser nati,
 Fatti curar à Medici perfetti.

Che

L'IN MORTE ADEA

Che se alla stanza tua fosser restati
 Tutti moreans, se Dio con la sua mano
 Non gli hauesse foccorsi, & aiuati.
Morti tutti farian di mano in mano
 Senza hauer vn e' hauesse lor la bocca
 Bagnata à passo sì dolente, e strano.
Oh quanto farà greue à chi la toccò,
 Se chi non gli conosce tanto, d'quanto
 In tanto affanno, in tal dolor traboccò.
Che dirai misar Anna tu, che tanto
 Amauì l'vn, e l'altro caldamente,
 Sò che per lor farai amato pianto.
E tu Antonia infelice, e tu dolente,
 Rosana, quanto forte gridarète,
 Quando saprete il tutto intieramente.
O pouere fanciulle, che direte,
 Vedendoui mancar tante persone,
 E che cercando non le trouarète.
Ma pur vi resta vna consolatione
 Tra tanti guai che non andrete à male,
 Che v'è già chi v'è tolto in protectione.
E raccolte farete in modo tale,
 Che saluarete la roba, e la vita,
 E l'honor di cui più vi preme, e cale.
Perche in questa Città tanto gradita
 Huomo non v'è, che non vi porri amore,
 E che non sia parato à darui aita.

Che la



SALTATORI SICIL!

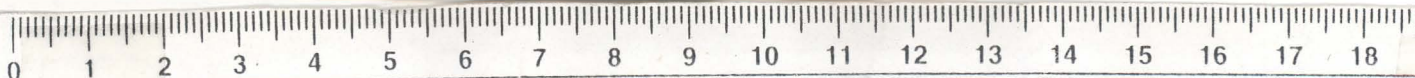
Che la vostra honestà, l'alto valore,
 La virtù, la bonrà, la fama vostra
 Hà incatenatò à tutti quanti il core.
E se ben la for una vi si mostra
 Contraria, state pur forte, e costante,
 Ch'in breue vincerete questa giostra.
 Vostra sia questa Parria, e tutte quante
 Le genti pòr seruirui saran pronte,
 E verdi torneran le vostre piante.
 Però in vece di pianger le defonte
 Persone vostre, con deuotione
 Pregate Dio per lor con le man gionte,
 Che doni à l'Alme lor remissione,
 E à se le tiri ben nette, e purgate
 Nell'altra sua Celestial Magione.
Acciò ch'in sempiterno confortate
 Restino à contemplar l'eterna gloria,
 Nel numer de Paltr'anime Beate.
 Poi che tra noi lassata han tal memoria
 Della lor vita tanto regolata,
 Che possian farne cronica, & historia.
Tant'era di buon'opre accompagnata,
 Che quasi si può dir chiaro, e palese,
 Ch'ei sian volati al Cielo alla spiegata.
 Perché si confessauano ogni mese,
 Epigliauan la Santa Communione,
 Tenendo sempre in Dio le menti intese.

Tal

IN MORTE DE

Tal che per la sua buona operatione
 Sperar si può, ch'Iddio gli habbia chiamatò
 A goder la sua Santa habitatione,
Però noi che qua giù siamo restati
 Cerchiamo d'imitar i lor vestigi,
 E i bei costumi di virude ornati.
 Lascian Podio, i rancori, & i litigi,
 E riuoltiamo al Cielo i pensier nostri,
 Che sicuri sarenda i regni Stigi.
Ne temeremo i dispietati rostri
 De i spirti bassi, tenebrofi, e scuri;
 Ma lieti ce n'andren ne gli alti chioftri.
Dunque la vita sua ciascun misuri,
 Che sempre stiamo con la morte inante,
 Ne quando ella si venga sian sicuri.
Miriamo in Pietro, che pareo vn Gigante,
 Grande, grosso, robusto, destro, e forte,
 Che rassembraua vn'Ercole, ò vn'Atlante.
Che assalito in vn tratto dalla morte,
 Nella più bella età, ch'esser si puote
 Fè del corso vital l'hore più corte.
Ma perché'l pianto m'irriga le gote,
 Ne mi lassa veder quel ch'io mi scriua,
 Qui porran fin le mie noiose note.
E serbando di lor memoria viua,
 Farò palese à tutti al caldo, e al gielo
 I bei costumi suoi di riuu in riuu.

Epre-



E prego quel Signor che fece il Cielo,
La terra recio, ch' in essa alberga, e giace,
Ch' accoglia sotto il suo Celeste velo,
Le felic' Alme, & requiescant in pace.

I L F I N E.



BONETTO DELLA MARINA

*Alle sue sconsolare Sorelle,
nella sua Morte.*

Sorelle mie dolcissime, ch' in vita
Rimaste sete à pianger la mia morte,
Non sospirate più, che questa morte
Morte non è, ma vna gioconda vita.

Et quella che pensate esser la vita
Altro non è, che spauentosa morte,
Oue sempre si scorge ombra di morte,
E souerchio timor d'uscir di vita.

O quante volte in braccio della Morte
Mi ritrouauo stando in quella vita,
Con continuo pericol della morte?

Ma poi ch'uscita son di quella vita,
Tutta lieta qua sù sprezzo la morte,
Godendo il ben della Celeste vita.

Però s' à questa vita

Giunger volete, e non sentir la morte,
Temete, e amate Dio fin alla morte.